



Società Nazionale Operatori della Prevenzione

Certificati medici sportivi: penultimo Atto ?

Il 7 luglio, la Commissione XII "Affari sociali" della Camera dei Deputati ha affrontato il tema dell' "Applicazione delle linee guida in materia di certificati medici per l'attività sportiva non agonistica". Al termine della discussione, introdotta dall'on. Lenzi, è stato approvato un testo che ribadisce alcuni punti essenziali per la Sanità Pubblica, i quali come SNOP e, in generale, come operatori della prevenzione, abbiamo da sempre sostenuto.

Nel documento (vedi allegato) si sostiene testualmente che:

1-l'attività ludico motoria in base all'articolo 42-bis del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, non esige alcuna certificazione medica; molte associazioni sportive e palestre, non essendovi distinzione fra attività non agonistiche e ludico motorie in termini di impegno fisico del praticante, caratteristiche e tipologia dell'attività, richiedono comunque una certificazione medica per attività non agonistica, la quale risulta quindi spesso essere inappropriata oltreché onerosa;

2- desta molte perplessità tra gli operatori la previsione, requisito obbligatorio per la certificazione, dell'elettrocardiogramma « *una volta nella vita* », intervento di scarsa efficacia preventiva e di nessuna utilità, data l'assenza di programmi strutturati, supportati da rigorosi studi propedeutici e da un continuo monitoraggio dei risultati, ai fini di accertamento sanitario preventivo a livello di popolazione;

3-l'obbligatorietà di una certificazione sanitaria per accedere a determinate attività è una misura impegnativa e onerosa, dissuasiva verso un comportamento, la pratica dell'attività motoria e sportiva, universalmente riconosciuto come un fenomeno di alto valore sociale e civile, oltreché fondamentale per la diffusione di sani stili di vita e per la prevenzione sanitaria e dovrebbe, pertanto, essere utilizzata in modo rigoroso e non per surrogare, con un atto medico legale, la necessità di una presa in carico delle persona che assicuri controllo, indicazioni ed assistenza costante da parte del medico sulle ricadute sanitarie di ogni scelta relativa ai liberi comportamenti individuali degli assistiti;

4-l'onerosità di tale certificazione obbligatoria discrimina le persone con un basso livello di reddito e quei soggetti, in particolare disabili e minori che avrebbero più necessità di accedere alla pratica motoria;

5-la prescrizione di un gran numero di elettrocardiogrammi a riposo finalizzati al rilascio del certificato, anche se spesso diversamente motivati, provoca l'aumento delle liste d'attesa e un aggravio immotivato dei costi per il sistema sanitario nazionale;

6-il suddetto decreto del Ministero della salute 8 agosto 2014 elude il tema, più volte sollevato, della differenza di trattamento tra le attività organizzate da associazioni e società sportive iscritte al registro del CONI e le medesime attività proposte al di fuori dell'organizzazione sportiva, ancorché organizzate da soggetti privati *for profit* o associativi non sportivi per le quali non viene

richiesta alcuna certificazione ai praticanti, differenziando così la tutela della salute degli sportivi in relazione all'organizzatore e non al tipo di attività.

Il documento approvato passa poi alle raccomandazioni nei confronti del Governo che elenca in 6 lettere:

a) garantire l'uniformità dell'applicazione del decreto ministeriale citato in premessa su tutto il territorio nazionale, riaffermando con chiarezza che nessuna certificazione medica deve essere richiesta per coloro che vogliono svolgere attività ludico motoria;

b) indicare un approccio orientato alla presa in carico costante delle persone che svolgono attività sportiva di carattere ludico motorio nel corso della vita da parte di pediatri e medici di medicina generale, in modo da promuovere l'attività fisica e contrastare la sedentarietà, consigliarne intensità e frequenza in base alla tipologia di attività e alle accertate condizioni di salute della persona anche allo scopo di garantirne la sicurezza;

c) contrastare la proliferazione di accertamenti clinici e diagnostici conseguente all'aumento delle certificazioni medico sportive inappropriate che stanno creando inefficienze nel sistema sanitario, oneri a carico dei cittadini, grave diminuzione dell'avviamento e mantenimento nella pratica sportiva e motoria soprattutto per le fasce più disagiate della popolazione;

d) inserire nell'ambito delle tipologie delle attività non agonistiche svolte dai tesserati di associazioni e società sportive affiliate alle Federazioni sportive nazionali, alle discipline sportive associate, agli enti di promozione sportiva, affidata al CONI attraverso la nota esplicativa del 25 giugno 2015, anche la fattispecie dei tesserati che svolgano « attività sportive di carattere ludico motorio », che non dovranno presentare certificati;

e) modificare la norma prevista dal decreto del Ministero della salute 24 aprile 2013 che, di fatto, sta producendo una diversa tutela sanitaria per cittadini che svolgono identica attività, in relazione all'appartenenza associativa e allo *status* dell'organizzatore;

f) promuovere iniziative con le Regioni al fine di assicurare almeno per i minori, anziani e i disabili la sostenibilità delle prestazioni sanitarie finalizzate all'avviamento, al mantenimento ed alla sicurezza nella pratica motoria e sportiva.

Abbiamo voluto riportare quasi integralmente il testo della risoluzione della Commissione perché non avremmo potuto dire di più e di meglio con le nostre parole. Il documento è esplicito, diretto, non reticente.

Per una volta si parla chiaro e senza possibilità d'interpretazioni diverse. L'attività sportiva, fisica ludico-motoria, il movimento del corpo sono azioni da favorire senza se e senza ma.

Ogni ostacolo frapposto alla loro esplicitazione è un "attentato" alla salute della popolazione. E imporre, ope legis, un certificato a chiunque voglia svolgere tale attività è sbagliato oltretutto iniquo. E non valgano le sottili disquisizioni circa le differenze tra "attività ludico-motorie" effettuate in ambiente sportivo e "attività sportive non agonistiche" che esenterebbero le prime dall'obbligo della onerosa certificazione, lasciando solo per le seconde tale obbligo. La prassi che è invalsa fa sì che chiunque voglia fare un po' di palestra o di piscina o voglia corricchiare in un impianto di atletica leggera, ecc. si veda imposto tale obbligo "a scampo di responsabilità medico-legali-assicurative" da parte dei titolari dell'impianto stesso.

Cacciati dalla porta, gli accertamenti certificatori per le attività ludico-motorie, rientrano dalla finestra, con la giustificazione di presunte responsabilità civili, risarcitorie in caso di danni durante tali attività alla persona. Il risultato è il caos interpretativo, una poderosa ulteriore spinta verso la tanto esecrata “medicina difensiva”, fonte inesauribile di sprechi e malpractice, in definitiva un monumento all’iniquità e alla discriminazione dei cittadini meno abbienti all’accesso a una pratica che sempre più si prefigura come una sorta di “salvavita” per il futuro della propria salute.

Per una volta, noi che siamo sempre così critici nei confronti dei nostri rappresentanti che siedono in Parlamento (si pensi solamente al disastro combinato con la “terapia” Vannoni), stavolta dobbiamo ringraziare i componenti della Commissione XII della Camera, firmatari del testo onorevoli Lenzi, Molea, Fossati, Gelli, Nicchi, Paola Bragantini, Piazzoni, Sbrollini, Fucci, Calabrò.

Adesso la palla è al governo e al ministro. Speriamo che l’autorevole auspicio della Commissione trovi funzionari ministeriali capaci di tradurlo tempestivamente in norme conseguenti e che il Ministro, con l’approvazione del governo, trovi il tempo di concludere anche questa non brillante vicenda, partita or sono tre anni fa con il frettoloso Decreto Balduzzi.

Alberto Baldasseroni